

rassegna internazionale

Brandt: le promesse di una svolta

Quali novità sostanziali, sul terreno della politica europea, il nuovo cancelliere di Bonn, Willy Brandt, ha annunciato nel suo discorso programmatico al Bundestag? Interessante ci sembra il giudizio espresso dal quotidiano polacco, Tribuna Lada. «Contrariamente alla dichiarazione programmatica di Kiesinger del 1966 — scrive il giornale — Brandt non ha ribadito la pretesa di rappresentare tutta la Germania». E aggiunge: «La espansione del nuovo cancelliere rappresenta un progresso in senso più indiretto che diretto. È un passo verso una strada nuova di cui Brandt però non ha indicato chiaramente la direzione». È un giudizio che va proprio perché viene da un paese che ha un pesante e conteso rapporto con la Repubblica federale tedesca. Ed è un giudizio, pur nella sua comprensibile cautela, sostanzialmente giusto.

Non è per nulla secondario in effetti che per la prima volta nella storia tedesca di questo dopoguerra un cancelliere federale rinunci alla pretesa tradizionale di Bonn di parlare a nome di tutti i tedeschi. Era una pretesa basata su una finzione, d'accordo. Ma su quella pretesa e su quella finzione si reggeva una politica che è stata nefasta per l'Europa: la politica, cioè, che ancorando alla prospettiva del «riscopimento» della RDT da parte della RFT ogni processo di sistemazione dell'Europa ha di fatto chiuso la porta a ogni e qualsiasi processo di liquidazione delle strutture della guerra fredda sul continente. Rinunciare a questo cardine della politica di Bonn non vuol dire ancora, evidentemente, impostare chiaramente la linea che adesso si intende seguire. Significa, però, creare la premessa per farlo. In questo senso è perfettamente giusto affermare che si tratta di un progresso più indiretto che diretto. Ma un progresso indiretto che ha un notevole peso nello attuale contesto europeo.

Analogsamente ci sembra debba essere valutato il passaggio del discorso di Brandt circa la esistenza di due Stati tedeschi nel quadro di una unica e nazionale germanica. Anche qui a prima vista potrebbe sembrare che Brandt non abbia fatto altro che prendere atto della realtà. Ma è ben chiaro che passare dalla posizione tradizionale della Repubblica federale su questo

problema alla posizione enunciata da Brandt significa smantellare una piattaforma politica che ha impedito non lo sviluppo ma la stessa concreta possibilità di avviare un qualsiasi dialogo tra le due Germanie. Progresso indiretto, dunque, e non diretto ma premessa indispensabile, e di notevole peso, per arrivare alla enunciata di una «chiarificazione».

Registriamo questi elementi positivi? È necessario cercare anche di vedere se dal discorso di Brandt emergano in qualche modo le grandi linee dell'azione di questo nuovo governo di Bonn. A noi pare che la formula adoperata dal cancelliere circa la esigenza di «un sistema giuridico che consenta, in attesa della soluzione definitiva della questione tedesca, l'esistenza di due Stati tedeschi all'interno di una nazione tedesca» contenga un margine di equivoco da una parte ma rappresenti dall'altra uno spostamento in avanti di tutta la discussione sulla questione. Il margine di equivoco è dato dal fatto che si tratterebbe di una soluzione pur sempre provvisoria in vista, evidentemente, di una riunificazione le cui condizioni vengono accuratamente precisate: lo spostamento in avanti della discussione è determinato dal fatto che viene offerto un minimo di appiglio concreto ad una trattativa reale tra le due Germanie. Tutto sta nel vedere adesso fino a qual punto, sulla base delle idee enunciate da Brandt, il nuovo governo di Bonn vorrà e potrà spingersi nella strada di una svolta di cui sono state poste alcune promesse. Il terreno sul quale tutto potrà essere misurato è molto chiaro: è quello dei contributi che la Germania di Bonn le e potrà spingere nella strada di una svolta di cui sono state poste alcune promesse.

Il quadro che costui ha tracciato dei vent'anni di potere del suo partito è stato tanto roso che sarebbe inspiegabile come l'elettorato abbia preferito rafforzare il partito che si proponeva invece di mettere fine alla serie dei cancellieri democristiani. Le «allarmanti stranezze» contro le quali si è scagliato con particolare violenza il capo del gruppo d.c. concernono il modo nuovo con il quale Brandt ha cercato di impostare i problemi dei rapporti con l'Est e un particolare quello con la RDT. Secondo Brandt l'opinione pubblica tedesca non dovrebbe essere preoccupata per le «stranezze» del discorso di Willy Brandt: il ritorno alle relazioni con la RFT, così come il rapporto con il governo federale; il silenzio sulla riunificazione tedesca; la rinuncia a tenere nell'ex capitale tedesca riunioni delle commissioni

Dichiarazione del nuovo ministro degli Esteri al Bundestag Scheel: ogni paese è libero di riconoscere la R.D.T.

Violento scontro fra Brandt e Strauss durante il dibattito - Voto contrario della Camera a una richiesta democristiana di sospendere la discussione - Attacchi di Barzel e Kiesinger per l'abbandono della famigerata dottrina Hallstein - Un giudizio del PCT

BONN, 29. Il governo presieduto dal cancelliere Brandt ha oggi superato la sua prima prova al Bundestag. Era un corso, in un clima tutt'altro che tranquillo, il dibattito sulla dichiarazione programmatica letta ieri da Brandt e l'opposizione a proposito di pesanti accuse di Strauss al cancelliere, il capo dello stesso Bundestag. Il partito d.c. ha votato contro la dichiarazione di Brandt e l'opposizione a proposito di pesanti accuse di Strauss al cancelliere, il capo dello stesso Bundestag. Il partito d.c. ha votato contro la dichiarazione di Brandt e l'opposizione a proposito di pesanti accuse di Strauss al cancelliere, il capo dello stesso Bundestag.

del Bundestag; accettazione della teoria dei due Stati tedeschi, in contrasto con la costituzione della Repubblica federale; l'accordo ad una sorta di confederazione fra RDT e RFT. Indubbiamente, se questi problemi, Barzel ha polemicamente forzato il pensiero del cancelliere, ma è altrettanto indubbio che egli ha confermato una volta di più il suo immobilità nei confronti democristiani. È vero che egli ha dichiarato che un avvicinamento fra Bonn e Varsavia non sarà possibile senza cooperazione dei partiti d.c. e ha attaccato il principio di una conferenza sulla sicurezza europea, alla quale, secondo lui, Bonn dovrebbe aderire se si potessero imporre determinate condizioni all'interno dei Paesi socialisti.

Il dibattito ha assunto un tono particolarmente aspro quando Brandt ha risposto a Barzel, per rispondere alle critiche rivolte. In questa fase è avvenuto lo scontro con Strauss, sfidato dal cancelliere a discutere il suo progetto di decreto del governo d.c. bavarese nel quale aveva detto che lo stesso Brandt, se fosse diventato cancelliere, avrebbe liquidato gli interessi tedeschi.

Nella discussione è successivamente intervenuto anche l'ex cancelliere Kiesinger il quale ha lamentato il fatto che il governo socialdemocratico non abbia ieri accettato il «diritto dell'intero popolo tedesco» e che si sia arrivati alla soluzione di una conferenza sulla sicurezza europea, alla quale, secondo lui, Bonn dovrebbe aderire se si potessero imporre determinate condizioni all'interno dei Paesi socialisti.

Il quadro che costui ha tracciato dei vent'anni di potere del suo partito è stato tanto roso che sarebbe inspiegabile come l'elettorato abbia preferito rafforzare il partito che si proponeva invece di mettere fine alla serie dei cancellieri democristiani. Le «allarmanti stranezze» contro le quali si è scagliato con particolare violenza il capo del gruppo d.c. concernono il modo nuovo con il quale Brandt ha cercato di impostare i problemi dei rapporti con l'Est e un particolare quello con la RDT.



ISRAELE - Truppe israeliane offrono una dimostrazione dei loro addestramenti in occasione del «giorno dei mezzi corazzati», che coincide con l'anniversario dell'aggressione anglo-franco-israeliana all'Egitto, nell'ottobre del '56.

Gravi risultati delle elezioni parlamentari Israele: avanzata delle destre a scapito del blocco laburista

Il partito di Golda Meir perde la maggioranza assoluta - Il PC guadagna un seggio - Brutale rappresaglia antiaraba ad Hahul - Trattative per il Libano

TEL AVIV, 29. Il blocco laburista che fa capo alla signora Golda Meir, attuale primo ministro, ha perduto la maggioranza assoluta in parlamento, a vantaggio della destra. Questo il risultato politico delle elezioni israeliane di ieri, non ancora completamente noto ma anticipato dai calcoli elettronici. Il partito laburista della signora Meir, di Dayan e del vice-premier Alon, e il Mapam, suo partner nel governo, hanno ottenuto cinque seggi, contro i sessantasei del precedente governo. Il PC di Vilner, unica opposizione reale, è passato da tre a quattro seggi.

La signora Meir dirigerà probabilmente anche il nuovo governo. Il presidente della Repubblica, Ezer Weizman, ha annunciato la sua dimissione. La signora Meir dirigerà probabilmente anche il nuovo governo. Il presidente della Repubblica, Ezer Weizman, ha annunciato la sua dimissione.

La signora Meir dirigerà probabilmente anche il nuovo governo. Il presidente della Repubblica, Ezer Weizman, ha annunciato la sua dimissione. La signora Meir dirigerà probabilmente anche il nuovo governo. Il presidente della Repubblica, Ezer Weizman, ha annunciato la sua dimissione.

I detenuti politici denunciano l'appoggio USA ai colonnelli

In occasione del primo anniversario del colpo di Stato in Grecia contro la volontà di quasi tutto il popolo.

ATENE, 29. In occasione del primo anniversario del colpo di Stato in Grecia contro la volontà di quasi tutto il popolo. I detenuti politici greci hanno una svolta sulla via dell'abolizione di tutti i valori che fanno di un cittadino un essere umano e denuncia quindi «l'immensa responsabilità» dei dirigenti occidentali. «Non vi è greco — prosegue — che non sia oggi persuaso che senza l'apporto economico, materiale e tecnico, senza l'appoggio di fattori determinanti della politica degli Stati Uniti e della NATO, sarebbe impossibile mantenere la dittatura in Grecia contro la volontà di quasi tutto il popolo».

ATENE, 29. In occasione del primo anniversario del colpo di Stato in Grecia contro la volontà di quasi tutto il popolo. I detenuti politici greci hanno una svolta sulla via dell'abolizione di tutti i valori che fanno di un cittadino un essere umano e denuncia quindi «l'immensa responsabilità» dei dirigenti occidentali.

ATENE, 29. In occasione del primo anniversario del colpo di Stato in Grecia contro la volontà di quasi tutto il popolo. I detenuti politici greci hanno una svolta sulla via dell'abolizione di tutti i valori che fanno di un cittadino un essere umano e denuncia quindi «l'immensa responsabilità» dei dirigenti occidentali.

Consultazione a Praga sulla sicurezza europea

Gromiko e Manescu sono giunti nella capitale cecoslovacca

Dal nostro corrispondente PRAGA, 29. Il ministro degli esteri sovietico, Andrei Gromiko, è giunto oggi a Praga a capo di una delegazione che parteciperà da domani ad una conferenza dei ministri degli Esteri dei paesi socialisti sulla preparazione della conferenza europea sulla sicurezza. La delegazione romana, giunta questo pomeriggio, è guidata dal ministro Corneliu Manescu. Alla conferenza prenderanno parte anche i ministri di Bulgaria, Repubblica democratica tedesca, Ungheria, Polonia e Cecoslovacchia.

PRAGA, 29. Il ministro degli esteri sovietico, Andrei Gromiko, è giunto oggi a Praga a capo di una delegazione che parteciperà da domani ad una conferenza dei ministri degli Esteri dei paesi socialisti sulla preparazione della conferenza europea sulla sicurezza.

PRAGA, 29. Il ministro degli esteri sovietico, Andrei Gromiko, è giunto oggi a Praga a capo di una delegazione che parteciperà da domani ad una conferenza dei ministri degli Esteri dei paesi socialisti sulla preparazione della conferenza europea sulla sicurezza.

Più acuta la crisi del regime fantoccio

A Saigon si parla di colpo di Stato

Il generale Duong Van Minh autore del defenestramento di Ngo Dinh Diem, si pronuncia per l'autodecisione sud-vietnamita

SAIGON, 29. A Saigon circolano voci relative ad un colpo di Stato. A tale eventualità accenna anche l'agenzia AFP, riferendo su un articolo dell'ex generale Duong Van Minh, senza tuttavia aggiungere particolari né sul contenuto di dette voci né sulla loro origine. Van Minh, autore del defenestramento del regime di Ngo Dinh Diem e successivamente per lunghi anni costretto all'esilio, afferma: «Con questa guerra noi non cerchiamo né di distruggere il comunismo né la vittoria... Né lo straniero, né alcun altro individuo potranno scegliere la pace. È lo stesso popolo vietnamita che sceglierà la pace».

SAIGON, 29. A Saigon circolano voci relative ad un colpo di Stato. A tale eventualità accenna anche l'agenzia AFP, riferendo su un articolo dell'ex generale Duong Van Minh, senza tuttavia aggiungere particolari né sul contenuto di dette voci né sulla loro origine.

Il governo cinese ringrazia quello sovietico per gli auguri per il 20° della RPC

MOSCA, 29. Il comitato permanente dell'Assemblea pan-cinese dei rappresentanti del popolo e del consiglio di Stato della Repubblica popolare cinese hanno inviato il seguente telegramma al Presidium del Soviet supremo e al consiglio dei ministri dell'URSS:

MOSCA, 29. Il comitato permanente dell'Assemblea pan-cinese dei rappresentanti del popolo e del consiglio di Stato della Repubblica popolare cinese hanno inviato il seguente telegramma al Presidium del Soviet supremo e al consiglio dei ministri dell'URSS: «Ringraziamo per gli auguri formulati in occasione del 20° anniversario della Repubblica popolare cinese».

Laird precisa: nessuna base USA in Europa verrà soppressa

WASHINGTON, 29. Il segretario per la difesa Melvin Laird ha precisato oggi che la decisione del Pentagono, annunciata nei giorni scorsi, di chiudere 207 basi americane negli Stati Uniti e all'estero per ragioni di economia, non riguarda le basi in Europa. Le basi americane all'estero che subiscono i previsti tagli sono in tutto 73, ma, come ha detto Laird, «nessuna base in Europa verrà chiusa e, quanto alle riduzioni del personale, esse saranno limitatissime».

WASHINGTON, 29. Il segretario per la difesa Melvin Laird ha precisato oggi che la decisione del Pentagono, annunciata nei giorni scorsi, di chiudere 207 basi americane negli Stati Uniti e all'estero per ragioni di economia, non riguarda le basi in Europa.

DALLA 1° PAGINA

Pisa

dei medioleggieri di lotta libera, nell'incontro nazionale di Perugia batté proprio il Pardini, che si classificò secondo. Era molto amico dell'ucciso. Insieme a lui, partecipò, lunedì scorso, al corteo antifascista. Dopo la manifestazione, i due giovani si incamminarono verso la casa del Pardini dove avrebbero dovuto prendere la laurea con la laurea sportiva prima di recarsi in palestra per l'allenamento. Sul lungarno Gambacorti, si trovarono in mezzo agli incidenti e si trattennero a guardare, sulle spallate dell'Arno. Quando la granata lacrimogena raggiunse il Pardini al petto, il giovane scese sul marciapiede e urlò: «Bisognava andarci qui e pericoloso». Dopo qualche metro, cadde però a terra dicendo che si sentiva male e invocando il nome dell'amico: «Beppe, Beppe».

Una testimonianza analoga a quella del Valleggi è stata resa al magistrato dal giornalista Giovanni Ribot, cronista del Telegrafo di Livorno. Oggi egli ci ha confermato che la polizia, durante gli incidenti sul lungarno, lancia bombe lacrimogene sulla folla.

Anche l'assessore all'urbanistica del Comune, Danilo Paschini, che si trovava a pochi metri da Cesare Pardini sul lungarno Gambacorti, ci ha dichiarato che le granate della polizia piovono in continuazione. «È un miracolo — ci ha detto — che non abbiano fatto una strage». Nella situazione di Pisa rimangono in piedi tutti gli interrogativi che si erano accumulati dopo la drammatica notte di sabato e dopo i tragici scontri di lunedì sera. E vi è, in più, il peso terribile di una giovane vita troncata. Nel succedersi tumultuoso dei fatti non è difficile tuttavia dipanare il filo delle responsabilità, anche se molti fatti restano da accertare con maggiore completezza.

A Pisa è il governo ad essere sul banco degli accusati e non soltanto perché Cesare Pardini è stato ucciso da una granata di plastica sparata ad altezza d'uomo da un fucile della polizia (solo l'incommensurabile ipocrisia di alcuni giornali borghesi può ipotizzare, a questo punto, il contrario), ma perché tutta la dinamica dei fatti di Pisa è portata a questa conclusione. La prova di forza sul Ponte di Mezzo contro gli antifascisti è stata decisa a tavolino a Roma. Ad una delegazione di parlamentari, ministri e di funzionari del Comune e della Provincia, il prefetto Tirrito rispose con una frase che non sarà facilmente dimenticata: «Finché esiste una parvenza di Stato, è la "piazza" che deve cadere».

E' con questa filosofia che sono stati affrontati gli antifascisti pisani, e che è stata protetta la centrale di Movimento sociale italiano. Solo in questo senso lo Stato — cioè il governo ha voluto colpire. Ma vi sono molte smagliature nelle versioni dei fatti che anche Restivo ha fatto volentieri a tesi degli «opposti estremismi» da colpire nella stessa misura a Pirelli non si regge in piedi. Il peggiore estremismo è apparso, in molti momenti di questa settimana, proprio quello delle forze di polizia, non a caso schierate a protezione dei provocatori fascisti.

Nei comportamenti della questura vi sono poi alcuni significativi zig-zag, dettati con tutta evidenza dalle direttive romane. Quando in via San Martino, sotto la sede del Movimento sociale italiano, esplosero i primi scontri, sabato sera il questore Perris fece sapere di non essere stato lui a comandare le cariche. Chi è stato, dunque? E perché non si è proceduto all'arresto dei dirigenti fascisti neppure quando questi hanno aggredito il vice questore Gallo?

Si tratta di interrogativi che hanno risposto, al più presto. E' ciò che chiede anche la Giunta comunale (PCI, PSI, PSIUP) con un memorandum inviato oggi alla stampa, mentre chiedono che venga usata un manifesto ufficiale del Comune. La Giunta fa risalire la prima scintilla che ha acceso la tensione alla città all'aggressione quadrilatera del settembre scorso contro i democratici greci e italiani alla facoltà di lingue: «Già in presenza di questo episodio, dall'onorevole Raffelli da assessori presenti sul posto».

L'imputata ha permesso invece l'estendersi della spirale della violenza fascista, fino all'aggressione di sabato in corso della piazza. «L'arresto delle forze di polizia — precisa la giunta — cercarono di persuadere i fascisti ad uscire dalla loro sede, per non solo non che la risposta offerta dai giovani, furono accolti con violenza e maltrattamenti. A questo punto, mentre il questore aveva deciso che si addensava all'allenamento dei dimostranti, inopinatamente la polizia arretrò la prima carica della polizia contro i dimostranti, arretrata dal sindaco, dall'onorevole Raffelli da assessori presenti sul posto».

La giunta provinciale — in un suo documento — condanna ancora una volta l'uso della violenza da parte della polizia e chiede che vengano puniti i responsabili della morte del giovane Pardini.

Napoli ancora un «distintivo», una caratteristica, una dimensione di una città. Napoli, dove tuttavia è in atto un vasto movimento di lotte e una profonda trasformazione delle coscienze, presenta ancora i segni di uno sviluppo che si vuole modernizzare per cui i salari sono compressi al minimo ma i prezzi risultano gonfiati al massimo. Il costo della vita in città è alto, ma la spesa per il riscaldamento è alta. Una fitta rete di interessi, raccolti attorno ad un piccolo manipolo di grossisti incoerenti di merci di largo consumo, ha creato un nido che sembrerebbe inesorabile se non si sapesse che si tratta dell'opera di persone fisiche e di forze politiche ben individuate; e che si sapeva che nulla avviene per inerzia o per caso ma che le speculazioni e i finanziamenti — cresciuti in un'atmosfera di monopolio — monarchiche e dai loro eredi — rapina le risorse delle campagne campane e rastrella contemporaneamente i salari e i piccoli guadagni delle masse lavoratrici e popolari urbane.